N° 5. (SECONDO ANNO) Si vis pacem, para libertatem PRIMAVERA 2004

GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA
THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1868

V e n t o t e n e – B r u x e l l e s – C o s m o p o l i s

Direzione: Giulio Ercolessi - Francesco Gui - Beatrice Rangoni Machiavelli

l'identità dell'europa

romano prodi

bettinelli - ercolessi - majocchi - martinelli - osculati - redi - veca

SUPPLEMENTO AL N. 103-104 DI CRITICA LIBERALE

costruire l'europa

Il 1° giugno scorso l'Aula Magna del Collegio Ghislieri di Pavia ha ospitato un colloquio sul tema L'identità dell'Europa. *Il Presidente della Commissione europea Romano Prodi ne ha discusso con cinque docenti dell'Università di Pavia – il costituzionalista Ernesto Bettinelli che ha organizzato e coordinato l'iniziativa, gli economisti Alberto Majocchi e Franco Osculati, il biologo Carlo Alberto Redi, il filosofo della politica Salvatore Veca – nonché con il politologo milanese Alberto Martinelli della rivista "Reset" e con il codirettore di questa rivista Giulio Ercolessi. Dedichiamo questo numero alla pubblicazione degli atti del colloquio, svoltosi alla vigilia delle elezioni europee.*

Proprio i risultati di quelle elezioni hanno dimostrato la grande attualità del tema della discussione di Pavia, che qualcuno potrebbe invece considerare astratto o lontano dalla concretezza delle scelte politiche. Come questa rivista ha insistito a sottolineare fin dalla sua nascita (e come indicava il manifesto sulla base del quale è nata un anno fa, e di cui ripubblichiamo una sintesi nelle ultime pagine di questo stesso numero), la costruzione europea ha bisogno, per poter procedere, di essere compresa e condivisa dalla generalità dei cittadini europei. Ma, perché questo possa accadere, è anche necessario che le classi politiche e le classi dirigenti impegnate in questo progetto si sforzino di spiegarne e difenderne le ragioni e la necessità di fronte ai nostri concittadini, sia a quelli con cui abbiamo condiviso fin qui l'impresa europea, sia a quelli che ci hanno raggiunto con il grande allargamento dei mesi scorsi. Continuare a presentare l'Europa solo come una fonte di sgradevoli obblighi che non sarebbero accettati se non imposti da vincoli esterni, attribuire all'imperscrutabile volontà dell'Unione europea tutte le scelte concordate fra i governi ma di cui gli stessi governi non desiderano assumersi la responsabilità, lamentare il "deficit democratico" delle istituzioni europee ma al tempo stesso impedire la nascita di un governo democratico dell'Ue responsabile davanti al Parlamento nell'ambito delle competenze comunitarie, non rendere chiari e comprensibili i meccanismi di funzionamento delle istituzioni, procedere a tentoni senza chiarire e chiarirsi in quale direzione si intende far procedere il processo di integrazione: ecco il modo per consentire e promuovere il successo della demagogia antieuropea e dei movimenti populisti e di frustrare la buona predisposizione dell'opinione pubblica europea che pur continua ad essere registrata dall'Eurobarometro.

La posta in gioco è altissima per il nostro continente, che solo parlando con una voce unitaria può sperare di continuare o di tornare ad avere una voce nel mondo globalizzato. Ma è, se possibile, ancor più alta per l'Italia – la cui azione non a caso nei decenni passati era sempre stata determinante nello spingere verso una maggiore integrazione – che ancor meno degli altri "grandi" paesi membri potrebbe sperare di sfuggire altrimenti a un destino di irrilevanza e di sudditanza. Eppure, negli ultimi tre anni, non solo è venuta meno la spinta federalista dell'Italia, ma proprio il governo italiano si è posto alla testa del fronte degli euroscettici e degli antieuropei, senza che una tale svolta sia mai stata seriamente ed esplicitamente sottoposta al vaglio degli elettori italiani.

Il colloquio di Pavia si è svolto in occasione del quinto centenario della nascita del fondatore del Collegio, Papa Ghislieri (Pio V), la cui figura è stata rievocata nel suo saluto introduttivo dal Presidente del Collegio Carlo Bernasconi, che ha anche conferito al Presidente Prodi la storica Medaglia Ghisleriana. La visita di Prodi al Collegio Ghislieri e alla città di Pavia si inseriva nel quadro di una serie di visite del Presidente della Commissione alle città sedi di istituzioni universitarie europee di eccellenza, che lo avevano già portato al Collegio di Bruges e alla Normale di Pisa.

❑

L'ILLUSTRAZIONE DI PAG. 1 è il frontespizio dell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert, inciso nel 1772 da Benoit-Louis Prévost per essere inserito in testa al tomo I. Il disegno originario è una sanguigna di Charles-Nicolas Cochin il giovane eseguita nel 1764 ed esposta nel Salon del 1765. Diderot così la descrive: «Si vede in alto la Verità tra la Ragione e l'Immaginazione: la Ragione che cerca di strapparle il velo, l'Immaginazione che si accinge ad abbellirla. Al di sotto di questo gruppo una folla di filosofi speculativi, più in basso la truppa degli artisti».

interferenza e vigilanza

ernesto bettinelli

Introduco questo incontro con il Presidente della Commissione Ue con un ricordo personale. Nell'agosto del 1997 ho avuto occasione di visitare sia pure in un tempo limitato i Paesi baltici (Estonia, Lettonia, Lituania). Rimasi fortemente impressionato dalla grave situazione di assoluta emarginazione (ma vorrei dire: abbandono) in cui si trovavano, soprattutto in Lettonia, le minoranze russofone, immigrate in massa negli anni della dominazione sovietica. Circa il 30-40 per cento della popolazione era esclusa dalla cittadinanza e conseguentemente dai più elementari diritti ad essa connessi. I bambini di origine russa, in particolare, non erano ammessi nelle scuole pubbliche. Condizione per uscire da questo stato disperato e disumano e per ottenere la cittadinanza era la dimostrazione della perfetta conoscenza della lingua e delle tradizioni lettoni attraverso una serie di prove inaccessibili ai più.

Vedere a Riga la tristezza di questi bambini, ancora ricchi di incredibile dignità, che per poter sopravvivere invocavano la pietà dei turisti, magari accompagnandosi con violini o flauti, era davvero uno spettacolo straziante. In quegli anni i paesi baltici stavano scoprendo i mercati occidentali. In Lettonia l'influenza della potenza economica tedesca era evidente.

Al ritorno del viaggio esposi in una lettera queste mie impressioni (condivise anche dagli amici che mi avevano accompagnato) a Romano Prodi, Presidente del Consiglio, nel cui governo ero allora sottosegretario. Ricordo la sua risposta comprensiva e perentoria: «Situazioni come queste si possono risolvere solo agganciando al più presto questi Paesi all'Europa non solo dal punto di vista economico, ma politico». Allora questo commento poteva sembrare di semplice circostanza o, per così dire, fuori prospettiva (anche se già nel 1991 proprio la Lettonia aveva presentato domanda di ammissione alla Comunità europea).

La storia successiva e l'impegno di Romano Prodi come Presidente della Commissione avrebbero invece dimostrato come nella sua risposta ci fosse profonda consapevolezza, sensibilità e determinazione. Ma finisco il ricordo: le mie note informali ebbero un seguito. Grazie al Sen. Besostri, allora rappresentante italiano nel Consiglio d'Europa, il misconoscimento dei diritti di cittadinanza per le minoranze etniche in Lettonia fu portato all'attenzione di quell'Assemblea nel 1998 (mentre il Parlamento Europeo si stava occupando della idoneità-vocazione europea dei paesi baltici, in quanto paesi candidati).

Il processo di unificazione (l'espressione "allargamento", invalsa per molto tempo e che ancora resiste è assolutamente inadeguata) dell'Europa, della "grande Europa", è importante e vitale anche perché significa riconoscimento di *irrinunciabili valori comuni di convivenza* e, prima ancora, di *coesistenza*.

L'Europa dei 25 paesi rappresenta, innanzitutto, una decisiva "messa in sicurezza" dell'Europa medesima. Non era affatto iscritto nel destino che, dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa (anche la "piccola Europa") dovesse – per grazia divina – beneficiare di una pace perpetua e rimanere esente dai conflitti e dalle tragedie a caratterizzazione etnica e locale che hanno afflitto e affliggono in modo endemico altre aeree del mondo. Ritornando ancora alla situazione esemplare dei paesi baltici, non si devono dimenticare – come sono state dimenticate o sottovalutate – le guerriglie e le faide interne successive agli eventi del secondo dopoguerra: dalla lotta dei cosiddetti "fratelli del bosco" contro il potere comunista e contro le deportazioni nell'URSS delle popolazioni autoctone, che è proseguita senza la ribalta dell'opinione pubblica internazionale anche negli anni '60 del secolo scorso. Da qui l'origine delle successive discriminazioni di rivalsa o "vendicative" cui ho accennato.

L'Unione Europea ha sostenuto fortemente, efficacemente e pregiudizialmente con il cosiddetto programma Phare l'integrazione di tutte le minoranze presenti nei Paesi baltici nelle convivenze nazionali e dunque nella convivenza europea.

Insomma, si è sperimentato quel virtuoso "metodo dell'interferenza" per l'affer-

mazione dei valori e delle regole comuni che è – e deve continuare ad essere – alla base dello sviluppo dell'unità e dell'identità della Grande Europa. L'interferenza e la vigilanza (quale compartecipazione a problemi comuni) sullo stato dei diritti fondamentali in *qualsiasi* Paese-membro non cessa e non può cessare con gli atti di adesione. È un'esigenza permanente che deve essere soddisfatta *soprattutto e sempre di più* dal Parlamento Europeo, che sarà rinnovato e politicamente rifondato il prossimo 13 giugno.

L'attuale Parlamento Europeo, proprio nell'imminenza della sua scadenza, ha dimostrato di essere affatto consapevole dell'importanza di questo *ruolo interferente* e del proprio potere di influenza contro gli eccessi di regressive rivendicazioni di sovranità nazionali tanto orgogliose quanto insufficienti e non di rado inconsistenti: quando, ad esempio, con la risoluzione del 22 aprile 2004 ha espresso una vigorosa preoccupazione sullo stato – che ben conosciamo – dell'informazione nel nostro Paese (e in altri Paesi), sulla concentrazione proprietaria dei media a larga diffusione e, quindi, sulla conseguente diminuzione delle opportunità per una libera ed effettiva manifestazione del pensiero[1].

Una tale presa di posizione, lungi dall'essere clamorosa, è una precisa indicazione di metodo anche per il prossimo Parlamento della grande Europa, che proprio sulle questioni e sulla cultura dei diritti *evidenti*, dovrà acquistare spazio per rappresentare una *comune opinione pubblica europea*.

❑

NOTA

[1] Più precisamente (con 237 voti favorevoli, 24 no e 14 astenuti) il Parlamento europeo ha approvato il rapporto sui "rischi di violazione, nell'Ue e in particolare in Italia, della libertà di espressione e informazione", nel quale, tra l'altro, si denunciano "i ripetuti atti di censura, ingerenze e pressioni del governo italiano" e si invita il Parlamento italiano a "risolvere realmente il conflitto d'interesse del presidente del Consiglio". Il documento segnala anche le "pressioni del governo spagnolo", dell'ex premier Aznar, nei confronti della rete pubblica TVE e deplora "le deformazioni e le clamorose manipolazioni" da questa effettuate nel riferire sulle responsabilità degli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004.

heri dicebamus

"MESSAGGIO AGLI EUROPEI" DEL "CONGRESSO D'EUROPA" DELL'AJA, maggio 1948. L'Europa è minacciata, l'Europa è divisa e il pericolo maggiore deriva proprio dalle sue divisioni.

Impoverita, sovraccarica di barriere che impediscono la circolazione dei suoi beni, non potendo offrirle protezione, la nostra Europa disunita marcia verso la propria fine. Da solo, nessuno dei nostri paesi può seriamente sperare di difendere la propria indipendenza. Da solo, nessuno dei nostri paesi può risolvere i problemi economici odierni.

Senza un'unione libera la nostra anarchia di oggi ci esporrà domani a un'unificazione forzata, sia per intervento di un impero straniero che per usurpazione da parte di qualche partito politico.

È tempo di intraprendere delle azioni commisurate al pericolo.

Insieme ai popoli d'oltremare associati ai nostri destini, possiamo costruire domani la più grande formazione politica e la più grande unità economica che la nostra era abbia visto. La storia del mondo non ha mai visto un'unione così forte di uomini liberi. La guerra, la paura e la miseria non sono ancora mai state sfidate da un nemico che incuta loro più rispetto.

Tra questo grande pericolo e questa grande speranza, la missione dell'Europa è chiara. Unire i suoi popoli in accordo con il loro genio di diversità con le condizioni della moderna vita di comunità per aprire così la via verso una libertà organizzata che il mondo sta cercando. Il compito è quello di rianimare i suoi poteri d'invenzione per una maggiore protezione e rispetto dei diritti e dei doveri dell'individuo di cui, nonostante tutti i suoi errori, l'Europa è il maggior rappresentante.

La dignità umana è la più eccellente conquista dell'Europa, la libertà è la sua vera forza. Entrambe sono in gioco in questa nostra lotta.

L'unione del nostro continente adesso è necessaria non soltanto per salvare le libertà che abbiamo conquistato, ma anche per estenderne i benefici su tutta l'umanità. Il destino dell'Europa e la pace mondiale dipendono da questa unione.